

2406

4406

*L'Amore
Tirannico.
8^a 19mo*

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

E-V-2648-

6418

6418

— Poesia di Domenico Lalli
— Musica di Fortunato Chellari
e Giovanni Porta

L' AMOR TIRANNICO DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro del Falcone la Primavera
dell' Anno 1723.

DEDICATO

Alla Nobilissima Adunanza

DELLE DAME, E
CAVAGLIERI.



IN GENOVA,

Nella Stamperia di Giovanni Franchelli.
Con licenza de' Superiori.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

8179
6418



SIGNORI.

ECcomi alla metà delle po-
vere mie fatiche, quali non
hò saputo impiegare cò più
gloria, e fortuna, che pre-
parando loro nelle correnti rappre-
sentazioni un trattenimento degno
della loro presenza; Ne mi sono
ingannato nelle mie speranze, per-
che aveano per principal fondamen-
to l'indole generosa di così illustre
adunanza. Onde il benigno gradi-
mento dimostraromi per lo passato,

ARGO.

A 2

e di

⁴
e di presente diverrà per me in avvenire un'obbligo particolare di rendermi meno indegno di tanta bontà, e di sempre meglio conoscere la gran ventura di pubblicarmi, quale profondamente m'inchino.

*Ci fa spiccar di sua scaltrezza il condottiero
Con saggi far d'un Amor proprio il monarca*

L'Umiliss. il Devotiss. e l'Obbligatiss. Servo
Giuseppe Pedemonte Impresario.

ARGO.

⁵
ARGOMENTO.

Farasmane Re di Tracia ebbe due Figli, Radamisto, e Polissena. Radamisto si maritò con Zenobia, Principessa di nobil sangue, ma di maggiore virtù. Polissena fù data in Moglie a Tiridate Re d'Armenia, il quale di là a qualche tempo trasferitosi alla Corte del Suocero, in tempo che non v'era Radamisto, vide la Cognata, e se n'invaghì. Ritornato al suo Regno, non vedendo altra strada, per sodisfare al suo ingiustissimo Amore, mosse guerra improvvisamente a Farasmane, e gli tolse tutto il suo Stato, fuor della sua Capitale, dove Radamisto, e Zenobia si erano rinferrati, per difenderla; avendo prima di ciò in una Battaglia fatto prigioniero Farasmane. Condusse seco nel Campo la Moglie, per dubbio che nella sua lontananza non gli suscitasse qualche sollevazione. Renduta alla fine la Città, dalla quale fortunatamente con la fuga salvati s'erano Radamisto, e Zenobia, scoperti da Soldati nemici; Radamisto, per dubbio, che la Moglie non cadesse in mano del Tiranno, la ferisce, a ciò fare anche esortandolo la stessa Moglie; e credendola morta, la gitta nel Fiume, dal quale fù salvata da' Soldati, che l'inseguivano, e condotta a Tiridate. Radamisto disperato, per aver uccisa la Moglie, s'introduce nel di lui Campo, con animo d'ammazzarlo. Trova quivi
la

la Moglia viva, e prigioniera; e dopo varj accidenti gli riesce di ricuperar lei, ed il Regno. Vedi Tacito negli Annali.

PROTESTA.

Discreto Lettore, prendi le voci, che suonano idolatria, o superstizione, come delirii di Personaggi Pagani, non come sentimenti di Poeta Cattolico.

MUTA-

MUTAZIONI.

ATTO PRIMO.
SCENA I. Padiglione Reale.

SCENA VII. Campo di Tiridate Attendato: Veduta della Città: Picciola pianura sotto le mura della medesima, divisa dal Campo, con un largo fosso, per dove corre il fiume Arasse vicino.

ATTO SECONDO.
SCENA I. Piazza Reale.

SCENA VII. Vasta pianura bagnata dal Fiume Arasse; da una parte rovina di Fabbriche antiche, fra le quali una sotterranea: dall'altra parte elevata, e deliziosa Collina.

ATTO TERZO.
SCENA I. Parte di Giardino Reale.

ATTO QUARTO.
SCENA I. Sala Reale.

ATTO QUINTO.
SCENA I. Stanza Reale con Gabinetto interno.
SCENA VI. Luogo magnifico con Trono Reale.

ATTO.

ATTORI.

FARASMANE Re di Tracia Padre di Radamisto.

Il Sig. Giuliano Albertini.

TIRIDATE Re d'Armenia, Amante di Zenobia sua Cognata.

Il Sig. Gio: Battista Pinacci.

POLISSENA Figlia di Farasmane Re di Tracia, sua Moglie.

La Sig. Rozaura Mazzanti.

RADAMISTO Figlio di Farasmane.

Il Sig. Carlo Scalzi.

ZENOBIA Sua Moglie.

La Sig. Maria Anna Laurenzani.

TIGRANE Principe di Ponto, innamorato di Polissena.

Il Sig. Antonio Baldi.

Fraarte Generale, e confidente di Tiridate.

Il Sig. Antonio Barbieri.

Negl' Intermezzi.

La Sig. Rosa Ungarelli, &

Il Sig. Antonio Ristorini.

La Scena si finge in Artanissa, Metropoli della Tracia.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Padiglione Reale.

Polissena sola al Tavolino, e poi Tigrane.

Pol. **S** Ommi Dei,
Che scorgete i mali miei,
Di chi più mi lagnerò?

Tig. Reina, infausto avviso
Con mio grave dolore oggi ti reco.

Pol. Principe, io son sì avvezza alle sventure,
Ma dimmi, che può mai
Rendermi più infelice?

Tig. L'improvvisa cagion dell'aspra guerra
Mossa al Regno, a tuo Padre, a tuo
(Germano,

Sò d'onde, e perche nacque.

Pol. Nacque, lo sò, da quel desir ingordo....

Tig. Eh Regina, t'inganni: un'empio amore
E' la sola cagion d'un tanto eccesso.

Tiridate è invaghito

Di Zenobia gentil, di Radamisto

Dignissima Consorte: ed hoggi ha speme
Di farla sua nel già vicino attalto.

Pol. Sento per le mie vene

B

Cor-

Corrermi un freddo gelo, (fido!
Che ferma al core il sangue, Oh Sposo in-
Tig. Regina, à che t'affliggi?

Forse, se Tiridate
Al repudio volgesse il suo pensiero,
Mancheriano altri Regi, altri Monarchi,
Che con nuovo Imeneo

Più che non sei, ti renderian felice?

Pol. Taci; che, s'io pensassi
Perdere il mio Consorte,

Sol mia vita saria darmi la morte.

Tig. Perdonami, Reina; io più non posso
Celar quel fiero ardore

Pol. Principe taci, e parti

E' se parli più meco,
Più non parlar di così sciocchi amori;

Parlami sol d'affanno, e sol di morte,
Parla di mie sventure, è di mia sorte.

Tig. De fuggi un Traditore;

Lascia un' ingrato Sposo,

Un, che del tuo riposo

E' sì tiranno.

Volgi quel tuo bel core

A chi sì fido t'ama,

A chi giovar ti brama

In tanto affanno.

Deh &c.

S C E N A S E C O N D A.

*Polissena, Tiridate, e Fraarte. Tiridate
parla à Fraarte, non osservando,
che vi sia la Regina.*

Pol. (Ecco lo Sposo infido.)

Tir. Sì, provi Radamisto oggi di morte
L'inevitabil colpo.

La Città, gli Abitanti

Sieno tutti distrutti.

E corrano le strade

Di miserabil sangue ampi torrenti.

Fra. Odi pria Farasmane,
Che di parlar ti chiede.

Tir. Venga egli pure (Amor nuovo pensiero
Spira nella mia mente.)

Pol. (Più resistere non posso.)

Mio Rege, mio Signore;

Sire, Consorte mio.

Tir. Partiti, o donna.

Pol. Se tanto il nobil sangue

Di Farasmane abborri,

Versa quel del mio sen, ch'è sangue suo.

Tir. Nò voglio il sàgue tuo, ma solo io bramo
Di vedermi ubbidito:

Parti, ti dissi, e dico.

Pol. Parto, ma senti, ingrato:
 Mancami pur di fè,
 Sempre farai mio Rè,
 Sempre farò fedele.
 Offendimi, spietato,
 Ma pensa almen, che allor
 A' un' innocente cor
 Tu sei crudele.
 Parto &c.

S C E N A T E R Z A.

Fraarte, e Tiridate.

Tir. **E** Ccomi vincitore. Eccomi al fronte
 Duplicato Diadema: (ce:
 Già veggio al soglio Armeno unirsi il Tra-
 Più nemici non hò, che non sien tutti
 Vassalli miei: di Farasmane à i ceppi
 Quelli unirò del Figlio.
Fra. Signor, mi si permetta
 Con libero parlar, ma riverente,
 Ch'io ti ricordi almeno
 Quanto ingiusta è tal guerra.
Tir. Tutto al Re lice; e quanto egli opra, è
 (giusto.
Fra. Il Ciel t'uni di Farasmane al sangue.
Tir. I Re non han congiunti; hanno Vassalli:
Fra. Usar pietà nella vittoria è lode.
Tir. Taci; che a te non lice

Dell'

Dell'opre lor di ricercar il fine.
Fra. Deve l'oprar de Regi esser palese.
Tir. Taci, soggiungo; e riverente il ciglio
 Abbassa al cenno mio. Vien Farasmane.

S S E N A Q U A R T A.

*Farasmane incatenato fra Guardie,
 e detti.*

Far. **I** L crudel' odio tuo, Figlio, è contento
 In tuo poter già tieni
 La mia vita, il mio stato.
 Dimmi, contento sei?
 Brami di più? Ma tutta al tuo comando
 Ubbidisca la Tracia;
 E quanto brami, al tuo voler s'inchini;
 Solo perdon concedi
 (Nò à me, che già presso al fin mi veggio)
 All'innocente Figlio; à Radamisto.
 Lasciali, ò Dio, per suo ricetto almeno,
 L'infelice Città; lascia, che viva,
 Con l'afflitta sua Moglie
 Da misero privato, e non da Rege.
Tir. Ascolta, Farasmane: io viver voglio
 A' genio mio; ne chiamasi vittoria
 Un trionfo imperfetto.
 Radamisto ò si renda,
 O' per nostra vendetta, e per suo duolo
 Oggi cada dal Trono, e morda il suolo.

B 3

Far.

Far. Dunque con questa legge
Tir. Ei viver potete.
Far. Lascia almeno, ch'io prima
 Io vegga, seco parli; e il suo dovere
 Come Re, come Padre io gli consigli.
Fra. Giusto è, Signore, il priego.
Tir. Facciasi: e tù, Fraarte,
 A piè dell'alte Mura
 Dell'Esercito mio spiega le schiere:
 E frà di loro ancor quest'infelice,
 Per parlare al suo Figlio, ivi conduci;
 E se vedrai, che Radamisto ancora
 Al mio voler resista,
 Incomincia le stragi
 Da Farasmane. In lui più volte immergi
 Il sanguinoso acciario;
 E poi senza dimora
 Si dia l'assalto, e la Città sia vinta.
 Struggi Case, Abitanti,
 Ogni cosa sia orror, lutto, e cordoglio:
 Più non tardar, così risolvo, e voglio.
 Espugna, abbatti, atterra
 Col fulminar del brando
 Acceso di rigor.
 Porta con ferro, e face
 A un Popolo sì audace
 Il giusto mio furor.
 Espugna &c.

S C E N A Q U I N T A.

Farasmane solo.

Perfidissime Stelle!
 E Regno, e Figli, e libertade, e vita
 Togliermi ben potete;
 Ma il generoso sangue,
 Che avviva i sensi miei, già non potete
 Vile render giammai: fui Rege, e'l sono,
 Benchè sia frà catene, e senza il Trono.
 Dove, oh Dio! orridi Boschi,
 Nascondete, ò Fiera, ò Mostro
 Più crudel del mio Tiranno!
 In tai giorni orrendi, e foschi.
 Ben farò, che il core ei mostri
 Più valor nel grave affanno.
 Dove &c.

SCENA SESTA.

Campo di Tiridate attendato : Veduta della Città: Picciola pianura sotto le Mura della medesima, divisa dal Campo, con un largo fosso, per dove corre il Fiume Arasfe vicino : Sù le Mura veggonfi molti de gli assediati. Si apre la Porta, e preceduto da Guardie esce

Radamisto con Zenobia.

Rad. O Ve seguir mi vuoi, Sposa infelice?

Zen. Ove il destin ti chiama.

Rad. Questi fieri apparati
Di sanguinosa guerra
Recheranno spavento al tuo bel core;

Zen. Più mi fora spavento
In sì dubbio periglio il non vederti.

Rad. Sposa troppo fedele!

Zen. Sposo troppo infelice!
Ma quel, che più mi spiace,
Sposo infelice sol per mia cagione.

Rad. Là tua somma virtù salda ogni danno.

Zen. In tanto al primo assalto
Perderem la Cittade,
Sarem prigionì; e quel, che più mi duole,
In poter d'un Tiranno.

Esce

Esce da gli Allogiamenti parte dell'Esercito di Tiridate: Poco doppo si vede da una gran Tenda uscire Farasmano incatenato, le cui catene sono sostenute da due Soldati accompagnato da Fraarte, e vengono a fermarsi all'orlo di qua dal fosso, di là del quale sono Radamisto, e Zenobia.

SCENA SETTIMA.

Radamisto, Zenobia, Farasmane, e Fraarte.

Fra. V Er le nemiche Mura
Avanzate, ò guerrieri, il vostro passo
Nè senza mio comando
Cosa alcuna tentate.

Zen. (Che vorran queste Genti?)

Rad. (Seco è l'afflitto Padre. Udiam che fia.)

Zen. (Turba speme, e timor l'anima mia.)

Far. (Sostenete, ò gran Numi, in tal periglio
La mia costanza, e la virtù del Figlio.)

Fra. Il possente d'Armenia alto Monarca
Intima, ò Radamisto,
Con la mia voce il tuo destino. Ei vuole,
Che la Città si renda; e à te permette
Libero uscirne; e se persisti, ei vuole,
Ch'io dia l'ultimo assalto: (da
Ma pria che in tua presenza il Padre ucci-

Que-

Questo è il comando suo: pensa, e risolvi.
Rad. A' qual funesta sorte

Giunto mi veggo, o Stelle?
 Onor, Natura, Amor, che far degg'io?
Far. Figlio, sii forte; in questa
 Tenzon falsa pietà vil non ti renda:

Pensa, che il nobil sangue
 Non dei macchiar; nè la mia vita io chie-
 Con un tuo disonore:

Nè perch'io sia prigion, perche infelice,
 Son meno Re. L'esser felice, e grande
 Dipende da fortuna:
 Ma l'onore, in cui solo
 Tutto il ben si comprende,
 Dal nostro oprare, e da noi sol dipende.

Rad. Mà, s'io salvar ti posso,
 Come nol deggio, o Padre?

Far. Salva il tuo onor, che il viver mio non
 (curo

Con la tua libertà l'iniquo aspira
 Al possesso, all'amor della tua Sposa.

Zen. Non lo spero il lascivo;
 Che prima di mirar sì ria sciagura,
 Hò petto anch'io, che può soffrir la morte.

Rad. Ah ch'io non l'hò, per rimirar la tua.

Rivolto al Padre.
 Son Figlio.....

Far. Nò: per Figlio io ti ricuso,
 Già che sei sì codardo.

Fra. Di risolvere oramai maturo è il tempo.

Far.

Far. Fraarte, a me rivolgi il crudo ferro;
 In questo seno il rio comando adempi.

*Fraarte snuda il ferro per ucciderlo;
 ma pria si volge a Radamisto, e dice.*

Fra. Vedi, lo sveno.

Rad. Ah ferma.

Zen. Radamisto, che pensi?

Darmi forse al Tiranno?

Del Padre io già rimiro

L'inevitabil morte,

La Città debellata, e noi prigion:

Ecco un solo rimedio

A tanto mal propongo.

Rad. E qual mai questo fia?

Zen. La morte mia: deh vieni, io là t'aspetto,
 Ove dell'alta Reggia

E' il più rinchiuso loco,

Mentre nò vò, che a' tuoi Guerrieri avati,

Uti un'atto, mio Sposo,

Che parer può crudel, quand'è pietoso.

Con tutto il sangue mio,

O' vago volto amato

Del crudo Ciel, placato

Render saprò il rigor.

E' a me dovrai dell'alma

La sospirata calma

Se fida, a tè morendo,

Costanza avrò, e valor.

Con &c.

SCENA OTTAVA.

Farasmane, Radamisto, e Fraarte.

Far. Seguila, ò Figlio, e là su l'alte Mura
Vanne à morir: sì l'onor tuo richiede.

Rad. Ma tù.

Far. Nulla pensar de giorni miei;
Vanne, ubbidisci, e mori
Da Re, da generoso, io tel comando.

Rad. O natura, ò dover!

Far. Che più resisti?

Rad. Ma tù morir dovrai?

Far. Di me nulla ti caglia.

Rad. Poter salvarti, e non lo far.

Far. Quel ferro
Posso mirar senza temerlo. Vanne.

Fra. (Generosa tenzon!)

Rad. Così m'imponi?

Far. Son Padre, e Re; Così comando. Parti.

Rad. Ahi destin troppo rio!

Ubbidirti convien, mio Padre, addio.

Già che il vuoi, mio Genitore

Parto, addio:

Sì ti ubbidisco

Ma tradisco

Di natura il dolce amor;

Ma per darmi più vigore,

Se à te lascio il mio dolore,

Tu

Tu sol dammi il tuo valor.

Già &c.

SCENA NONA.

Farasmane, Fraarte, e poi Tigrane.

Far. Fraarte, alza quel ferro,
Ti chleggio la mia morte.

Tig. Io te la vieto.

Fra. Ne cuore avea, che soffrir potesse,
Con macchia del mio nome,
Sangue versar di così nobil Rege.

Far. Ma sì bella pietade
Può rivolgersi al fin tutta in tuo danno.

Tig. Principe sono, e libero l'Impero
Hò sopra i miei, nè posso
Idearmi giammai, che mi si nieghi
Della tua vita il dono. Alla sua Tenda
Alle guardie.

Tosto condotto ei sia. Và, Farasmane.

Far. Andiam: la sorte acerba
Forse à peggior ventura, oggi mi serba.
Qual se freme ria tempesta,
Resta immobile nell'onda
Fermo scoglio, in mezzo al mar.
D'empia sorte infrà il rigore,
Tale il cor non si confonde,
Anzi spera trionfar.

Qual &c.

SCE-

SCENA DECIMA.

*Tigrane, e Eraarte.**Fra.* **C**Oraggio, Amici. All'armi.*Tig.* All'assalto, Guerrieri.*Fra.* E facile il Trofeo.*Tig.* Certa è la gloria.*Fra.* All'assalto.*Tig.* Alle stragi.*Fra.)* Alla Vittoria.*Tig.)**Fine dell' Atto Primo.*

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Piazza Reale.**Tiridate, Tigrane con Schiavi, Spoglie,
e Bandiere.*

Tig. **S**ignor, primo del Ponte
 Superai le difese:
 Primo fugai l'ostili Guardie; e primo
 Piantai sù l'inimiche
 Mura i Vessilli Armeni
 Le Tracie stragi, e queste
 Bandiere, e queste spoglie,
 E questi afflitti Schiavi
 Nè fan vittoriosa, eterna fede.

Tir. Ma non veggo Zenobia:
 Radamisto non veggo.

Tig. Or le nostr'armi
 Danno l'assalto alla rinchiusa Reggia,
 Ove si rendon forti: intanto io chieggio
 Per mio don Farasmane.

Tir. Farasmane vivrà, purch'io miri
 Radamisto, e Zenobia entro i miei ceppi.

SCENA SECONDA.

Tiridate, Tigrane, e poi Polissena.

Tir. **C**He fò? Van gli altri, ove il mio cor
mi tragge.

Seguo l'ira feroce. Andiam.

Tig. Sono al tuo fianco.

Pol. Ferma: dove ti spinge un'ira ingiusta?

Fermando Tiridate.

Tir. Alle morti, alle stragi, alle vittorie.

Staccandosi da Polissena.

Pol. Stimi un vincer da Re; stimi tua gloria

Torna a fermarlo.

Verfar d'un tuo Cognato,

Verfar d'un mio Fratello

Sangue tanto innocente?

Tir. Mora il superbo: egli non è più degno
Della nostra pietade.

Tig. (Implacabile sdegno!)

Pol. Quando ancor fosse reo di quella morte,

Che sì fier gli minacci,

Abbastanza è punito;

Che tutto perde un Principe Sovrano,

Quand'ha perduto il Trono.

Tir. Indegna Sposa, io veggo,

E la tua debolezza, e la tua colpa.

Più ti cal d'un German, che d'un Còsorte.

Pol. Mi son cari egualmente

Que.

Questi nomi, o Signor: ma al fine io sono
Germana à Radamisto.

Tir. Ma Sposa à Tiridate.

Pol. Dunque scordar mi deggio.....

Tir. Ciò, ch'io non voglio. Andiamo.

Pol. Ah ferma. Tu raffrena,

Di nuovo lo ferma, rivoltandosi

à Tigrane.

Generoso Tigrane, all'ire audaci.....

Tir. Principe, Andiam. Donna, tu resta, e taci.

SCENA TERZA.

Fraarte, e sudetti.

Fra. **S**Ignor, presa è la Reggia.

Tir. Ov'è Zenobia?

Fra. Poste han l'arme i nemici.....

Tir. Radamisto dov'è?

Fra. Nella più ascosa

Solinga parte.....

Tir. Il ritrovasti inerme?

Fra. Nò.

Tir. Disperato ei morir volle?

Fra. In vano, ne ricercai.

Tir. Che?

Fra. Fuggì il Prence, e seco

La Consorte fedel.

Tir. Fuggì Zenobia?

Radamisto fuggì?

Pol. Per risparmiarti

C

Mag.

Maggiori reità.

Tir. Và, corri, vola,
E non osar di comparirmi avanti
Senza il capo crudel di Radamisto,
Senza Zenobia infrà catene avvinta.

Fra. (Che tirannia?) *parte*

Tir. Tu indegna
Non godrai di lor fuga
Mi fazierò nel loro pianto; ò l'ira
Cadrà su te, su Farasmane, e sopra
La Tracia tutta.

Pol. Il Ciel potria.....

Tir. Perdesti
Dell'opre tue tutto, ò Trigrane il merto,
Se le spoglie più care à me non rechi.
Ite ancor voi, Guerrieri,
Monti, e Valli scorrete, e Selve, e Fiumi.
A chi di voi mi reca in nobil preda
Zenobia avvinta, e Radamisto ucciso
Premio darò, ch'ogni altro premio ecceda.

Sin che tronca non vedrassi

L'odiata iniqua testa,

Nell'orribile tempesta

Non fia pago il mio furore.

Se non spira esangue l'alma

Il crudel nemico indegno,

Sarà vivo in mè lo sdegno,

E la pena del mio core.

Sin che &c.

SCE-

S C E N A Q U A R T A

Polissena, e Tigrane.

Pol. **Q**uanto deggio, ò Tigrane, al tuo bel
core

Tu mi salvasti il Padre: ah genero-
Anche il German mi salva. (so!

Tig. Reina, ciò, che feci,
Ciò che farò, stimo dovere, e sorte.
Ah nel mio cor vedessi.

Quel, ch'oprare io desio, per farti lieta.

Pol. Abbastanza il conosco.

Tig. E di qual tempra fia quel fido Amore,
Ch'io per te.....

Pol. Ti sovvenga

Qual silenzio t'impofi,

Non più tardar: di Radamisto in traccia

Ti chiama il suo periglio.

Tig. Affretta il piede

Con l'onor del tuo cenno Amore, e Fede.

S C E N A Q U I N T A.

Polissena sola.

Pur troppo è ver: d'impuro foco accesa
Hai l'alma, ò Tiridate!
Sino sù gli occhi miei

C 2

Nè

Nè vibrafi le vampe ; e pur conviene
Simular l'onte , e tolerar le pene .

Prima vedrai

Privo d'arene il lido ,

Che fia giammai

Questo mio cor infido

Di quei bei rai

Al dolce balenar .

Io non saprei ,

Quando il volessi ancora ,

Gli affetti miei

Col bel , che m'innamora ,

Render sì rei ,

E'l caro ardor cangiar .

Prima &c.

SCENA SESTA.

Vasta pianura bagnata dal Fiume Arasse : da
una parte rovina di fabbriche antiche ,
frà le quali una sotterranea : dall'al-
tra parte elevata , e deliziosa
Collina .

*Radamisto , e Zenobia . Uscendo dalla
sotterranea .*

Zen. S'Poso, vien meno il piè, manca la lena.

In sì romita parte

Lascia posar le stanche membra afflitte.

Rad. Dolce mio ben , qui siedì .

Zen.

Zen. Ecco ch'io poso .

Rad. Io mirerò d'intorno ,

S'alcun vi sia frà questi luoghi ascoso .

Zen. Venticelli , non mormorate ,

Augelletti , non più cantate ,

Fermatevi , tacete

Al mio dolore .

Rad. O crudo Ciel ! già veggo

Colà sù l'alto colle

Gente , che quì ei scuopre .

Zen. Ah! ch'è pur vero , ò Dio !

Sposo che far dobbiã ? qual scãpo avremo?

Donde salvar si può ?

Rad. Non sò .

Zen. Perduta

Dunque è la nostra vita ?

Rad. Salvar la vita tua potessi almeno ,

Per morir poi contento .

Zen. Queste fide parole

Doppia morte mi danno .

Rad. Ecco già presso i miei nemici io veggio ,

Che van prendendo i passi ,

Per accertar la desiata preda .

Zen. Or via : quì non fa d'uopo

Di più teneri accenti .

Risoluta la morte io voglio pria ,

Che in man gire al Tiranno .

Sveglia su , Radamisto ,

Lo spirto generoso , e quì mi uccidi .

Rad. Ah non fia mai .

C 3

Zen.

Zen. Che pensi?

Ch'io dunque vada a saziar le voglie

Del lascivo Tiranno?

Rad. Oh Dio! la pena è tanta,

Ch'opprime ogni valor, confonde i sensi,

Nè che faccia più sò: Voi, sommi Numi,

Inspiratemi al cor presto consiglio.

Con cui salvi l'onor, non già la vita.

Zen. Che più tardi? Ecco il ferro.

*Gli cava il ferro dal fianco, e gli è lo
presenta.*

E poichè tanto mi ami

Svenami: te ne priego.

Rad. Dunque uccider ti deggio? E questo dono

Chiedi dal tuo fedel, misero Sposo?

Prende tremando il ferro.

Zen. Non più tardar; che morte

Dolorosa non è, quando si spende

Per l'onor, per la fede.

Rad. Ad un atto sì fiero

Le potenze del cor, gli spiriti, i sensi,

E tutto il sangue mio tremare io sento.

Zen. Di nuovo io ti ricordo,

(E ciò ti dia vigore)

Che, se mi lasci in vita,

Diverrà di me stessa

(Di quel, che Amor fè tuo)

Possessore un Tiranno.

Rad. Dura necessità! Tù dammi ardire,

Tù dammi forza, Ecco ti sveno (oh Dio!)

La

La ferisce leggermente cadendogli il ferro di mano.

Zen. Eh che sei vile. Io con più forte spirito

Trarrommi al rischio. Ah s'egli è ver, che

Se la memoria mia, (mi ami,

Se quest' ultime voci

Ti sono à cor, se brami,

Che frà l'ombre la giù trovi riposo,

Vendica la mia morte, e vivi, o Sposo.

Si gitta nel Fiume.

SCENA SETTIMA.

Radamisto, e poi Tigrane con

Soldati.

Rad. **A** Himè! fermati, o Dio!

Correndo al Fiume ove si è gittata

Zenobia.

Hò perduto il mio bene,

Perdasi ancor la vita.

Prende la spada, che sta in terra, rivolgendosi a Soldati.

Ma pria ch'io cada estinto

Parte del vostro sangue offrafi, iniqui,

A quell'ombra adorata.

Tig. Codardi, addietro. Onde imparaste mai

Tanti assalire un solo?

Tutti si ritirano al cenno di Tigrane.

Rad. Generoso Nemico, atto sì grande

C 4

Ha

Ha di me la vittoria.

Tig. Il tuo valore, il tuo dolore, e quanto
In te miro, in te ascolto,
Scopre qual sei.

Rad. Sì, Radamisto io sono,
E tel paleso, acciò con presta morte
Tu dia fine à miei mali.

Tig. A Tigrane il dicesti;
Nè avrai di che lagnarti. Andiam.

Rad. Risparmia
Al crudel Tiridate un gran delitto;
E pria che trarmi à lui, quì dammi morte.

Tig. Il darti libertà, non tua salvezza,
Tuo periglio faria.
Sù l'orme tue troppi nemici or vanno.
Ma per me Tiridate
Non t'avrà ne' suoi ceppi. A Polissena
La tua Real Germana,
Penso trarti nascofo.

Rad. (Un lampo di speranza
Mi balena su gli occhi. Il mio sembiante
Noto non è al Tiranno.
Colà potrò svenarlo.)

Tig. Che pensi? in me d'inganno
Puoi forse.....

Rad. Nò, ti sieguo,
Ove il tuo core, anzi il destin mi guida.
E benche à danni miei già d'ogni intorno
Di caligini cinto il Ciel prepara
Tempestose ruine,

Pur

Pur l'invitta costanza,
Che serbo al cor, non sà mutar sembianza.

Freme il Mare

E' in aspre gare

Geme l'onda

Sì profonda,

Con spavento

Fischia il vento,

Gli astri annera

Atra procella.

Ne al sol Figlio

Iri vermiglia

Dell'aurora

Amica Suora

Spiega intorno

Inaria il giorno,

Solca, e temi,

O Navicella.

Freme &c.

SCENA OTTAVA.

*Fraarte, e Zenobia in abito incomposto
con Soldati.*

Fra. **M**itiga il grave affanno, affrena il
Donna Real..... (pianto,

Zen. Io mitigar l'affanno?

Io raffrenare il pianto,

Per-

Perchè son viva? Ahi che il crudel pensiero
 D'esser in man del perfido Tiranno
 E un tormento, un affanno,
 Che mille morti avvanza. (cora,
 Ahi Cieli! Ahi Numi! E fia pur vero an-
 Che l'afflitto mio spirito
 Alberghi in queste membra?
 E fia ver, ch'io respiri, e che non possa
 Col morir consolarmi? Io dunque....

Fra. Il duolo.....

Zen. Misera vita! Oh quanto
 Odio il solo tuo Nome.

Fra. Alma gentile
 Andiam, che le tue membra
 Chieggon pronto ristoro.

Zen. Sì; Presto. Al tuo Signore
 Non tardar la novella
 Del compito trionfo.

Andiam: Ahi! perchè, o Dio!
 Perchè non mi lasciasti,
 Crudel, morir nell'acque, e mi salvasti?

Crudel tu dammi morte,
 Sè per viver non son forte
 Sarò intrepida à morir.

Più che amore del Tiranno,
 Caro si sarà il tuo sdegno,
 Per dar fine al mio martir.

Crudel &c.

Fine dell'Atto secondo.

A T T O

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Parte di Giardino Reale.

Tiridate, e Fraarte da varie parti.

Fra. Signor, la sorte al fin propizia arrise
 A tuoi voti, al mio zelo.

Tir. E che mi rechi?

Fra. Zenobia è in tuo poter.

Tir. Caro Fraarte!
 Felicissimo giorno!
 Dove la ritrovasti?

Fra. Presso al morir.

Tir. Mà come?

Fra. Colà dove più corre
 Rapido il Fiume.

Tir. Ella trà l'onde?

Fra. Il braccio
 Lievemente ferita
 V'accorsi, e la salvai.

Tir. Cieli! Qual'empio
 Cotanto osò? Chi la ferì? Chi all'acque
 Gitolla in seno? Ei morirà, ne tutto
 Il poter degli Dei
 A salvarlo varrà dagli odj miei.

Fra. Per quanto udir potei nel suo dolore;

Il feritor fù Radamisto.

Tir. Iniquo, sacrilego, inumano!

Mà perche teco à me non venne?

Fra. Un breve riposo entro la Reggia

Ne sospese la vista a gli occhi tuoi.

Tir. *A Soldati.* Venga ella pur. Quanto ti
(deggio o Caro!

Fra. Servo al dover.

Tir. Vanne, Fraarte, e attendi

Premio condegno ad un oprar sì fido.

Fra. Parto, Signor: Tu non mostrarti ingrato

A quel favor, con cui t'arride il Fato.

Prima il fonte

Al patrio Monte

L'onda sua rivolgerà,

Ch'io tradisca il mio dover.

Sò qual fallo

E' del Vassallo,

Se non serba fedeltà,

Al sovran regio voler.

Prima &c.

SCENA SECONDA.

Zenobia con Soldati, e Tiridate.

Zen. Già che a perder la vita,
Per non esser Trofeo del tuo furore,
Non fù bastante il ferro,
Non fù bastante dell'Araffe il corso:

Ecco-

Eccomi a te davante; ecco la spoglia

Del tuo fiero trionfo, ed ecco insieme

La tua maggior nemica.

Tir. Zenobia, il mio trionfo,

Le mie spoglie più care

Negli occhi tuoi le serbi:

E se fra lor ben riguardar saprai,

Te vincitrice, e me prigion vedrai.

Zen. Negli occhi miei pianto sol veggo, e lutto.

Tir. Questo sì placherà, vedendo al fine,

Che, se perdesti il Regno,

Pur tuo rimane: e a quello

Unito dell' Armenia il vasto Impero

Zen. Ove non è il mio Sposo,

Non son Reina, e più regnar non posso.

Tir. Quale Sposo rammenti? (sangue)

Quel crudel, che ha versato il tuo bel

Zen. Crudeltà non fù mai più generosa,

E Radamisto mai

Non diè segno maggior dell'amor suo,

Che in procurar mia morte.

Tir. Mà in quel punto ei disciolse

Il marital legame, e la sua fede.

Zen. Questa mai dal mio core

Non si sciorrà, fin ch'abbia vita; e poi,

Se dopo morte s'ama,

Non lascerò d'amarlo.

Tir. Eh che questi bei nomi

Di Fè, d'Amor, e d'Onestà non sono

Altro che nomi vani. Il sol diletto. . . .

Zen.

Zen. Così parla un Tiranno.

Tir. (Più inasprirla non voglio.)

Il tuo bene, il mio amore
Più maturo consiglio a te daranno.

Zen. In danno

Tir. Or più non t'edo.
Tempo ancor fia

Zen. Che crescerà il mio sdegno.

Tir. D'offrirti a piedi e Tiridate, e'l Regno.

SCENA TERZA.

Zenobia sola.

Nulla più di speranza
Resta agli affanni miei
Ahi Radamisto! Ahi Sposo!
La lontananza tua, la tua memoria,
Il non saper tua sorte
Pena mi reca assai peggior di morte.
Ove mai sei? ove t'ascondi? almeno
Da un antro tenebroso, vn cavo Speco
Risponda al mio dolor pietosa vn'Eco.

Se giammai da Speco l'Eco

Ove fresca ingombra l'Ombra,

Rende à Ninfa a i guai i Lai,

E al languir d'amore More:

Rida intorno amor' amor.

Parla almen; dov'è lo Sposo?

Il vedrai, ricerca il guardo.

Nol

Nol vedrò, dice il pensiero

Morto e sì, risponde il cor.

Se &c.

SCENA QUARTA.

Tigrane, e Radamisto. In abito da Soldato.

Tig. **N**on v'è chi offervi i nostri passi, in
Spoglie, ò Principe amico (queste
Sarai men conosciuto.

Rad. Principe generoso,
Quanto cortese sei.

Tig. Questo vago giardin guida la dove
Di tua cara Germana
Son le stanze Reali; e ben fra poco
Ella fia, che qui venga.

Rad. Eccola appunto.

SCENA QUINTA.

Polissena, e detti.

Tig. **L**ieto annunzio, Reina.
Zenobia nell'Araffie
Volle morir, pria di vedersi avvinta
Di Tiridate ai lacci, e Radamisto
Salvo, e fuor di periglio
Sott'abito mentito

Ecco

Ecco te lo presento.

Pol. O caro avviso; io giubilar mi sento;
E à te, Prence gentile,
Quanto ti deve il core, io dir non oso.
Tig. O' me felice a pieno,
S'io trovassi pietà nel tuo bel seno.

S C E N A S E S T A.

Polissena, e Radamisto.

Pol. **S** Venturato German, quanto più lieta
Frà le mie braccia io ti terrei ristretto,
Se il timor de' tuoi ceppi
Non mi tenesse in grave dubbio il core.

Rad. Germana, il piacer nostro
Più perfetto sarà, se il mio disegno
Secondar tu vorrai: Medito un'atto,
La cui memoria eternamente sia
Sempre chiara nel Mondo; io te ne priego
Che la tua gran pietade, il tuo coraggio,
Mi porga aita; e ciò per quell'amore,
Che alla Patria tu dei,
Al Padre, alla mia vita, all'onor tuo.

Pol. Non v'è sì grande, e perigliosa impresa,
Ch'io di tentar paventi,
Allorché della Patria,
D'un Padre, d'un Fratello
Trattar si deve; incerta
Più non tenermi. Parla.

Rad.

Rad. Altro non vò, che tu mi guidi occulto,
Ove giace il Tiranno.

Pol. O Stelle!

Rad. E se non salvo
Tutti noi da quel mostro,
Tutta l'ira del Ciel su'l crin mi piova.

Pol. Qual domanda è mai questa?
In sol pensarlo innoridisco, e sento
Ogni spirto vital fuggir dal sangue.

Rad. Di che hai timor? di che riguardo? ah forse
Forse temi per lui, per me non temi?

Pol. Per te vedrai morirmi,
Quando insulti il mio Sposo alla tua vita;
Ma se tu porti offesa a i giorni sui,
Voglio ancora spirar, morir per lui.

Rad. Morir per un Tiranno;
Per chi offende egualmente
La Natura, e l'Amore?
Per chi tien Farasmane infra catene?
Per chi insulta il mio onore?
Per chi vuol la mia morte?
Temer per lui? Tu amare
Un barbaro, un infame?

Pol. Amarlo sì, poiche son Moglie.

Rad. Eh cada
Vittima all'ire nostre
L'Anima scellerata.

Pol. Onor mel vieta.

Rad. Qual rifiuto?

Pol. Qual legge!

D

Rad.

Rad. Legge, ch'è generosa.

Pol. Ma che mi rende poi

Sacrilega, ed iniqua.

Così vuol la mia fede,

Così la gloria mia da me richiede.

Rad. Siegui dunque coteſta

Fede sleal, gloria perversa: è vanne

Inumana Sorella,

Spietatissima Figlia,

Vanne; corri al tuo Sposo,

Rivela al tuo Tiranno,

Che Radamisto è qui: digli, che ascoso

Porto nel seno il ferro,

Che cerco di svenarlo, e dislettarmi

Nell'indegno suo sangue.

Vattene, corri; e ſia

Questa la tua pietà, la morte mia.

Pol. Salvami il mio Conſorte,

E' ſe vuoi dargli morte.

Cercalo nel mio ſeno,

Svenalo in queſto cor.

Degno è degli odj tuoi,

Ma pria vendetta chiede

La mia tradita fede,

E' l'otraggiato amor.

Salvami &c.

SCENA SETTIMA.

Radamisto ſolo.

S Angue di Farafmane,
Che di Donna reale
Si magnanimi moti al core inſpiri,
Tropo ſei generoſo: il tuo Tiranno
Tropo t'offeſe; e pace,
Onore, libertà, Regno ti tolſe,
E quaſi potè farmi
Con barbaro conſiglio
Non più Fratel, nò Sposo, e nò più Figlio.

Vorreſti uſcire in lagrime

Sangue di queſto cor:

Ma ſveglia il tuo valor

Per vendicarti.

Il Cielo da te affretta

Orribile vendetta,

E morto il traditor

Sol può placarti.

Vorreſti &c.

Fine dell' Atto Terzo.

44
ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Sala Reale.

Tiridate, e Zenobia.

Tir. Due Seggi ò là.

Zen. Lascia, ch'io viva in pace.

Tir. Crudel, rendimi quella,
Che mi togliesti.

Zen. Al mio

Radamisto fedel lascia, ch'io viva.

Si portano due Sedie.

Tir. Fedel! Chi più di me? Sediam qui, o Cara.

Mentre vanno per sedersi, sopraggiunge

Tigrane.

SCENA SECONDA.

*Tigrane con seguito, e vèsti di Radamisto
portate da un Soldato, e sudetti.*

Tig. IN seguitar di Radamisto i passi
L'opra al fin non fù vana.

Tir. E quale o Prence,
Di lui rechi novella?

Zen. Quale alla Sposa sua Nunzio tu rechi?

Tig.

QUARTO.

45

Tig. Duolmi, o Donna Real, di nuovi mali
Esserti rio messaggio.

Zen. Parla, o Dio! tutto temo.

Tir. Che? Radamisto è morto?

Zen. E' morto il caro Sposo?

Tig. Queste Reali spoglie

Meglio a Voi faran noto il suo destino.

Zen. Che miro? il manto è questo;

Quello il Cimier; questa è la Spada: Ah!

Tir. Ove le ritrovasti?

(Sposo?)

Tig. Non lungi, ove l'Arasse

Bagna al colle vicino il piede alpestre.

Zen. Mi manca il cor.

Tig. Da lui che l'egro spirto

Moribondo esalava, un fido servo

L'ultime raccogliea voci dolenti.

La giunsi; ma d'udirle

Non giunsi à tempo. Egli spirò.

Tir. (Me appieno

Vincitor fortunato!)

Tig. Quel servo allor, ver me rivolto il passo,

Se in te regna, mi disse, alma gentile,

Fà, che ben tosto à Tiridate io vada,

Ch'ivi parli à Zenobia, e che l'esponga

Del mio estinto Signor gli ultimi cenni.

Zen. Sì, sì, venga, e finisca

D'uccidermi. Anche troppo

Già vissi, e vivo ancora.

S'abbandona sopra una Sedia.

Tir. Qui venga il Servo. A te si dee Tigrane,

L'onor

D 3

L'onor di mia vittoria, e'l mio piacere;
Tig. Chi serve all'amistà, serve al dovere.

S C E N A T E R Z A.

Radamisto in abito di Servo.
Zenobia, e Tiridate.

Rad. (*A* L'innocente frode arrida il Cielo.)

Tir. Sei tu di Radamisto
 Messaggio, e Servo?

Rad. Ismeno io sono, ò grande
 Regnator dell'Armenia.

Zen. (O Dei! qual voce
 Dal mio dolor mi scuote?)

Rad. Lungo tempo la gloria
 Di palesar mia fede ebbi al mio Prence.
 Or benchè estinto ei sia,
 Vivo ancor col suo cor, spiro il suo spirito:
 E'l miglior de' miei voti e'l suo riposo.

Tir. (Servo fedel!)

Zen. (Sì, ch'egli è desso. O Sposo!)

Rad. Ciò, che morendo il mio Signor m'impose
 D'esporre alla dolente
 Donna Real, non mi si vieti, ò Sire.

Tir. Pria di: dove il trovasti; e come intese,
 Che Zenobia era salva?

Rad. A piè del Colle,
 Dove corre l'Arasse,
 Lo ritrovai, che da più piaghe il sangue

Ei

Ei versava, e la vita. Allor gli esposi,
 Che dal ferro, e dall'acque
 La sua Sposa vivea

In man di Tiridate; ed io lo seppi
 Da un Pastor, che non lunge.

Tir. Il tutto intesi. Ismeno,
 Vedila, e la consola.

Parla alla bella, io qui t'osservo, e sento.
Si ritira come in disparte.

Rad. Eccoti, illustre Donna,
 Il cor di Radamisto.
 Egli al tuo piè si prostra,
 E per bocca d'Ismeno così ti dice:

S'inginocchia.

Cara, adorata Sposa!
 Se questa man vibrò crudele il ferro
 Contro il casto tuo sen; se questo spirito
 Fede non ebbe, e ardire
 Di seguirti nell'acque, e morir teco;
 Perdonami, ten priego: A me perdona
 Per l'amor tuo, per la tua fè pudica,
 E per questa, ch'io stringo, e bacio umile,
 Candida destra.

Zen. Al suo fedele Ismeno
 Radamisto così.

Rad. Così dicea piangendo, e venia meno.

Tir. A bastanza parlasti. *L'interrompe.*

Zen. Lascia ch'ei segua. Forse

Tutto non disse ancora.

Rad. Ancor mi resta

D 4

Che

Che dir per lui.

Zen. Sorgi, o mio fido, e parla.
Or che lo Sposo è morto,
Signor, solo in Ismeno hò il mio còforto.

Rad. Con quel poco di vita,
Che potea dargli amor, seguia dicendo?
Se ben schiava tu sei

In man del mio più fiero, empio Nemico,
Serbami l'amor tuo, la pura fede.

Odia, sprezza un Tiranno,
Mio perverso uccisore.

E' . . .

Tir. Ferma. Troppo audace
Il tuo labbro s'avanza.

Rad. Ciò detto egli spirò.

Zen. Spirò lo Sposo?

Non posso, Oimè; più raffrenare il piato.

Appoggiandosi di nuovo finge di piangere.

Tir. (E' la sua morte ha di placarmi il vanto.)

Zen. Empio perverso cor, *a Tir.*

Caro fedele Ismen, *ad Ism.*

Saziati al mio dolor: *a Tir.*

Mira, se al morto ben *ad Ism.*

Sò conservar la fè.

Tir. Ascolta, Ismen: se l'oprar tuo si fido

Tal fia per Tiridate,

Qual fù per Radamisto, ò te felice!

Rad. Doppo di Radamisto

Non avrò nel mio cor, che Tiridate.

Tir. Dunque ecco il tempo, in cui

Tu

Tu ne dia il primo saggio. Amo Zenobia?

Odio ne ottengo, e sprezzo

Quì resta, e la consola

Col ricco don di due sublimi Regni.

Rad. (Sieguasi l'arte.) Or tutta
Impiego al cenno tuo la voce, e l'alma.

Tir. Se tanto fai, ti chiamerai felice.

Ciò, che per te far possa

L'amor di Tiridate, oggi vedrai,

E me forse un' Iniquo;

In impuro Amator più non dirai.

Spero placarvi,

Spero bearmi,

Occhi sdegnosi,

Labra adorate.

Se più d'iniquo

M'accuserete

Empie sarete

Sarete ingrate.

Spero &c.

SCENA QUARTA.

Zenobia, e Radamisto.

Zen. O Di per me felice!

Quàdo mai più credea di rimirarti?

Rad. Mai non vien meno all'innocéza il Cielo.

Zen. Sperar dunque conviene; in onta al nostro

Fato perverso, e rio.

Godi

Godi tu del mio amplesso.

Rad. E tu del mio.

Zen. L'abbracciarti mio Sposo adorato,
E un diletto ch' eguale non ha.

Rad. Il vederti, bell' Idolo amato,
E un contento, che pari non ha.

Zen. Per te provo tal fiamma d'amore,

Rad. A' te appresso già sento il mio core

Zen. Che già l'alma languire mi fa,

Rad. Che per gioja struggendo si va.

L'abbracciarti &c.

SCENA QUINTA.

Polissena, e Fraarte.

Pol. **S**I, che il cor me'l dicca. Son morta o
Già Zenobia e in poter di Tiridate.

Fra. Reina, affai mi duole
Esserti apportator d'infauti avvisi:
Io ti chiamo Reina,
Ma non vuol Tiridate,
Che tal più sii. Rinunzia alle tue Nozze
Il ripudio t' intima, e ti comanda,
Che dalla Reggia, anzi che il dì tramonti,
Frettolosa tu parta; il sol conforto,
Che pur ti reca, e il far che Farasmane
Liberò venga, e al duro
Esiglio t'accompagni.

Pol. Io dal mio Sposo abbandonata? Io dunque
Vi-

Vilipesa così? misero oggetto

Io di sì vil ripudio?

Perfido Sposo! Ingrato Tiridate!

Questo premio mi rendi?

A mè un ripudio? a mè un esiglio? o Dio!

Cieli! Fraarte! Non mi giova adunque

Il mio sangue, il mio amor, la mia in-

(nocenza!

Ripudio indegno, barbara sentenza.

SCENA SESTA.

Tigrane, e detti.

Tig. **A** Tua difesa impiega (e credi,
Il braccio mio, tutto il mio sangue;
Che lieto il verferò per darti aita.

Pol. Prence, mio difensor, dammi soccorso.
Ma avanti di partir mi si conceda
Parlare a Tiridate anche un momento.

Tig. E avrai cor di mirare un tuo nemico?

Pol. Chi sa? forse in mirarmi,
Fia, che pietà mi rēda, o almen m'uccida.

Fra. Quando il destin ne segue, in van si fugge.

Tig. Oprarò quanto posso,
Per consolarti in parte.

Pol. Ma non oprar ciò, ch' oltraggiar la vita
Possa del mio Consorte,
Che tal deggio nominarlo infino à morte.

Escimi tutto in lagrime

Mi-

Misero cor sì sì,
 E pria che resti effanime
 Vanne allo Sposo, e di
 Qual sia tua bella fè.
 M' intendi ò cor? rispondi.
 Ma in sen più tu non palpiti,
 Ah dove mai t'ascondi,
 Che non ti sento in mè.
 Escimi &c.

SCENA SETTIMA.

Tigrane, e Fraarte.

Tig. S' Tanco di più soffrir Re sì crudele,
 E tante alme Reali in tal periglio,
 Alzo il pensiero ad una strana impresa,
 Ma gloriosa, e giusta.
Fra. Me pure egual pietade
 Muove, ed egual consiglio;
 E se rimedio ritrovar potessi
 A tanti mali, io vel darei pur lieto.
Tig. Il Ciel te lo presenta. Io le mie schiere
 Moverò, tù l' Armene.
Fra. Con fellonia si può mostrar virtude?
Tig. Non è disegno mio, che a Tiridate
 O la vita si tolga, ò la Corona.
 Gli si tolga la via d'esser più ingiusto;
 E ravveder si faccia il cieco Amante.
Fra. Un fin sì glorioso

Può

Può far, che sia virtude anche un delitto.
Tig. Sai, che agli estremi mali
 Si debbono applicar rimedj estremi.
Fra. Facciasi dunque: all'opra.
 Qual torrente che alza l'onda,
 Sino à danni della sponda,
 Ha nel Mare ancor la Tomba.
 Ed è forza, se orgoglioso
 Minacciò l'altrui riposo
 Avvilto al fin soccomba,
 Qual &c.

SCENA OTTAVA.

Tigrane solo.

S' O' ben, che nel mio Amore
 Infelice sarò, ma generoso.
 Per Polissena io voglio espor la vita,
 Per recare al suo mal pietosa aita.
 Agitato il cor mi sento
 Dall'amor dalla pietà.
 Ma fia dolce à me il tormento
 Se il mio bene pace avrà.
 Agitato &c.

Fine dell' Atto quarto.

ATTO

54
ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Stanza Reale con Gabinetto interno.

Zenobia, e Radamisto.

Rad. **N**on temo, Idolo mio, del tuo bel
(core;
Temo un iniquo amore;

Zen. Se l'empio ti ravvisa,
Misera me!

Rad. Chi può scoprirmi, o cara?

Zen. Il mio stesso periglio.

Rad. Cola m'asconderò. Per mio conforto,
Soffrimi testimon di tua costanza.

Zen. Oh Dio! Dell'amor tuo gl'impeti temo.

Rad. Nò: sarà cauto anche un'amore estremo.

E troppo bella la sorte mia

Per non averti sola a lasciar.

Sia mia sventura mia pena sia

Per tè mia cara dolce è il penar.

E troppo &c.

SCENA SECONDA.

Tiridate con seguito, e Zenobia.

Tir. **O** Della Tracia, o dell'Armenia, e in-
Del cor di Tiridate

(fieme
Bel.

QUINTO.

55

Bellissima Regina!

Un Paggio sostiene un Bacino d'oro
con Corona, e Scettro.

Polissena è già in bando

Dal Talamo, e dal Soglio. Il suo ripudio

Ti fa Regina, e Moglie.

Ecco Scettro, ecco Trono, ecco Diadema,

Ecco Servi, e Vassalli;

E per maggior tuo fasto

Ecco, o volto amoroso,

Eccoti Tiridate Amante, e Sposo.

Zen. Qual demone, qual furia

Cotesto t'inspirò perverso, iniquo,

Scelerato disegno?

Tu ripudiar la fida,

L'innocente Consorte?

E per me ripudiarla? E per la speme

D'ottenere l'amor mio?

Sì vil, sì rea, sì misera son'io?

Tir. Eh placa l'ire; e'l guardo

Fissa su le reali

A te promesse, a te dovute insegne.

Zen. Insegne d'empietà, spoglie d'infamia,

E v'odio e vi detesto,

E ree vi spargo al suolo, e vi calpesto.

Tir. Tanto ardir?

Zen. Tanto eccesso?

(valga.

Tir. Non far, che il Re all'Amante in me pre-

Zen. Non veggio in Tiridate

Nè l'Amante, nè il Re; veggio il Tiranno.

Tir.

Tir. E'l Tiranno trionfi:

Già che le vie d'onore,

Le magnanime offerte, il letto, il Trono,

Orgogliosa disprezzi,

Ove Sposa non vuoi, vientene Amica.

Va per afferrarla.

Zen. I sommi Dei mi porgeranno aita.

Si allontana.

Tir. I Re son Dei nel Mondo.

Zen. Avrò il degno mio Sposo in mia difesa.

Tir. Eh! non odono l'ombra.

Zen. Pria.....

Tir. Non è tempo.

Zen. Oh Dio!

Sposo, fulmini, Ciel!

SCENA TERZA.

Radamisto con ferro alla mano, Polissena, da una parte, e Farasmane dall'altra, tutti a un tempo.

Rad. **T**Eco son'io.

Se gli avventa con un ferro alla mano, ma è trattenuto da Polissena.

E tu perfido mori.

Pol. Pria che giunger' a lui,

Passar convien per questo petto il ferro?

Far. Perché, perchè impedire a Radamisto

Così giusta vendetta, indegna Figlia?

Tir.

Tir. Che sento?

Pol. Ah Padre! ah Radamisto! ah Sposo!

Far. (Che dissi? Aimè!)

Tir. Così tradito io sono?

Tu Radamisto sei?

O là: cada quest'empio, e al piè mi versa

L'anima indegna: Ei mora.

Far. Figlio, son teco.

Tir. Indietro: *Ributtando Farasmane.*

O' mora seco Farasmane ancora.

Alle Guardie rivolto.

Fra. Padre, che fai? Tu il mio periglio accresci.

Zen. Signor, se il pianto mio.....

Tir. Voglio il suo sangue.

Chi tentò la mia morte,

Deve morire, e mora.

Pol. Mio Re, mio Tiridate, ascolta, e vedi

Chi ti bacia la destra, e chi ti priega,

Polissena son'io. Non dirò Sposa,

Poiche tal mi rifiuti:

Quella dirò, che a te fu scudo; e quella...

Tir. Donna, non più. Ti diedi il Padre, e'l

(Padre

Ti dono ancor. Questo ti basti, e parti;

E innanzi a me non ritornar più mai.

Pol. Così vuoi? partirò. Ma in breve attendi

Di rivedermi armata

Dell'ire mie. Ritornerò anche in onta

Del tuo ingiusto comando,

Sì, tornerò, Mà allora in Polissena

E

Temi

Temì la tua nemica, e temì allora...
Tir. Eh vâ: ubbidisci; e Radamisto mora.

SCENA QUARTA.

Tiridate, Radamisto, Farasmane, e Zenobia.

Tir. **F**arasmane la segua.

Far. M'è più caro morir col Figlio mio.

Rad. Lasciami morir solo, amato Padre.

Zen. Ma senza me non morirete. A queste
 Vittime sì innocenti

Unisci me, che sono

Rea dello sdegno tuo, rea del tuo amore.

Tig. Orsù: vedi bontà; vedi clemenza.

Perdono a Radamisto,

Purchè tu sii mia Sposa.

Scegliti. Un sol momento

Qui ti lascio al consiglio.

Farasmane sia meco.

Far. (Anima infida.)

Tig. Alla Reggia maggior voi la guidate.

Zenobia, ò la tua mano,

O' il capo di colui vuol Tiridate.

SCENA QUINTA.

Zenobia, e Radamisto.

Zen. **D**i Radamisto il capo
 Prenditi, e'l mio pur prendi,
 Spietatissimo Mostro.

Rad.

Rad. O fida, o cara!

Il tuo amore a me resti,

E s'abbia quel crudel tutto il mio sangue.

Zen. Mio Sposo, addio. La nostra

Generosa costanza

Tolga all'estremo addio

Le lagrime, e i sospiri.

Rad. Addio, Zenobia.

Dividermi da te, più che da questa

Misera vita mi addolora.

Zen. Addio.

Rad.) Ci unirem negl' Elisi, Idolo mio.

Zen.) *Radamisto parte.*

Pace avrà, là pallid'Ombra

Se vedrà d'amare stille,

Le dolenti mie pupille

Sparger meste la sua salma.

Quando il Ciel la notte ingombra,

Trà le tenebre avvolto

Nel mirar l'essangue volto

Pace ancora avrà quest'alma.

Pace &c.

SCENA SESTA.

Luogo magnifico con Trono Reale.

Tiridate solo.

Di dentro. **V**iva, viva Farasmane. (sono
Tir. Così tradito in un momento io

E 2

E il

E il vinto Farasmane.
Per mia vergogna, e scorno
S' acclama d' ogni intorno
Dà miei più fidi, e dalle squadre armate?

Di dentro. Mora, mora Tiridate.

Tir. Il vostro Re, Felloni,
Insultate così: dunque altro scampo,
Non mi riman, che prigionia che morte?
Ceppi à me? morte à me? son Tiridate,
E in questa Reggia stessa,
Che mi diede il valor, più che la sorte,
Svenerò gli Empi, ò morirò da forte.

SCENA SETTIMA.

*Fraarte, Tigrane, Zenobia, Radamisto,
Farasmane, e detto.*

Di dentro. **V**iva, viva Farasmane.

Fra. Arrestatevi, o fidi.

Tig. L'ire frenate, amici; e tu reprimi
Le inutili tue furie,
E attendi il tuo destino, o Tiridate.

Tir. Ah traditore amico! empio Vassallo!
Che fate? sù venite,
Compite il vostro eccesso: e col Diadema
Toglietemi la vita.
Via chi primo la gloria
Vuol del suo Re trafitto?
Un sol brando si teme?

Eccolo

Eccolo. Più non habbia
Butta a terra la spada.

Di che, iniqui, temer la vostra rabbia.

Fra. La mano degli Dei nel tuo gastigo
Ravvisa, o Tiridate:

Il Ciel ti vuole esempio
De i Re troppo superbi, e troppo iniqui.
Noi ne siamo i ministri. (to,

Il Giudice n'è un Re: ma un Re oltraggia-
Ed oltraggiato a torto. *a Farasmane.*

Tig. Signor, questo è il tuo Trono ivi t'assidi,
Ivi giudica il Reo: vendica i mali
E pubblici, e privati.

Ti dimanda vendetta
Zenobia, Polissena, Radamisto,
Il tuo sangue, il tuo Onore, il nostro zelo,
La ragion, la Natura, il Mondo, il Cielo.

Farasmane s' asside in Trono.

Far. Pur ti veggio al mio piede,
Perfido, ingrato Figlio,
Hai per Giudice tuo quel Farasmane,
Che ti amò, ch' oltraggiasti. Or pria che
La sentèza fatal, chi a tua difesa (cada
Produrrà le discolpe?
Chi pregherà? Fraarte,
Questi è'l tuo Re.

Fra. Tal non è più. La fede
Dura al Suddito in petto,
Quanto dura nel Re, virtù, e ragione.
Far. Tigrane, ecco il tuo Amico.

Tig.

Tig. Nò : spenta è l'amistade
 Per chi spenta ha la fede, e l'innocenza.
Far. Zenobia, ecco il tuo Amante.
Zen. Amor sì iniquo
 E il titolo maggior delle sue colpe.
Far. Radamisto, il Cognato
 T'addito in lui.
Rad. Rispetto
 Egli al sangue non ebbe, e non l'esigga.
Far. Mora egli dunque?
Tutti Ei mora.

SCENA ULTIMA.

Polissena, e suddetti.

Pol. **E** A Polissena
 Non si chiede ragion de' torti suoi?
 Chi più offesa di me? chi più negletta?
 Padre, vò anch'io vendetta.
 Anch'io sì, Tiridate. Io ben rammento
Rivolto a Tiridate.
 L'afflitta Patria; il Genitor tradito;
 L'oltraggiato Germano;
 L'empio tuo amor; le tue lascivie inique;
 Il vil ripudio; il duro essiglio mio;
 Tutto rammento, e vò vendetta anch'io.
 Re Padre, a te la chiedo:
 Ma la chiedo egualmente,
 Di te degna, e di me. Prostrata a questo

S'in-

S'inginocchia avanti il Trono.

Trono Real, lagrime spargo, e prieghi,
 Grazia, grazia, o Signor. Rendimi, o Padre,
 Lo Sposo, che mi desti.
 Se la sua morte vuoi, vuoi la mia morte.
 Grazia, grazia, o Signor. Fu Tiridate,
 E vero, a te crudele, a me sdegnoso;
 Ma qualunque egli sia, sèpre è mio Sposo.
Tir. (Se la sua morte vuoi, vuoi la mia morte?)
 Ah! questo è troppo. Io cedo;
 Polissena m'ha vinto.
 Veggo nella tua fede *Rivolto a Polissena.*
 La colpa mia. La tua virtù confonde,
 E tormenta il mio vizio.
 Oh Dio! non mi amar più.
 Radamisto, Zenobia, Farasmane,
 Fate di lei vendetta,
 E vendetta di voi.
 Son vostro, e suo nemico:
 Re, Cognato, Consorte,
 Datemi per pietà, datemi morte.
Far. Nò nò, siam vendicati
 Dal tuo bel pentimento.
 Vien, Figlio mio, tra queste
Farasmane scende dal Trono.
 Paterne braccia.
Pol. E in questo
 Seno sempre amoroso,
 E pentito, e fedel, vieni, o mio Sposo.
Tir. Che? già s'obblia . . .

Rad.

Rad. Si perda

La crudel rimembranza.

Tir. O' clemenza!

Pol. O' piacer!

Zen. Giubila il core.

Tig. Mi consola il dover, se pena Amore.

Fra. Perdona. A noi diè l'armi

Sol la tua gloria; e in noi fù zel la colpa.

Tir. La tua colpa salvommi,

Caro Fraarte; e non fù mai, Tigrane,

Più fedel l'amistade,

Che nel tuo inganno.

Pol. A te son grata anch'io.

Tig. Nel ben di Polissena io sento il mio.

Tutti. E' un dolce diletto

Goder per amore,

Ma gioja è maggiore

Goder per virtù.

Virtù è ben verace,

E' stabile pace,

E' toglie ogni affetto

Di vil servitù.

E' un &c.

FINE DELL'OPERA.

AVVISO

L'Opera formerà un volume di circa 14 fascicoli di pag. 24 ciascuno, e ne saranno pubblicati due ogni mese.

Il prezzo del medesimo dovrà essere pagato all'atto della consegna, per conseguenza il possesso del presente servirà di ricevuta.

Le associazioni si ricevono in Livorno presso l'Editore dal Porticciolo N.º 578, e dai Librai di essa città.